

## Due domande a Tremonti

DI EMANUELE MACALUSO

**S**ulla vicenda politica che si è conclusa con la crisi esistenziale del Psi ci sono articoli, saggi, libri che esprimono posizioni diverse e spesso aspramente contrapposte. Io stesso ho scritto molto su questo tema.

Oggi non voglio tornarci. Questa premessa mi serve per dire che conosco bene cosa è stata la diaspora socialista così come si è manifestata dopo il 1992/93 e ho dato spesso un giudizio severo su quei socialisti che hanno fatto un salto mortale collocandosi nella destra berlusconiana. Alcuni di loro ci stanno come ministri e fra questi Giulio Tremonti che conosco da quando era stato collaboratore di Rino Formica al Ministero delle Finanze.

Oggi, mi rivolgo a lui perché è l'unico ministro che ha mostrato una significativa autonomia rispetto al "Capo", non solo nei comportamenti (aspramente criticati nel Pdl) ma anche sul terreno della cultura politica, come testimoniano alcune sue pubblicazioni. Mesi addietro nel salone della Provincia di Roma, discussi con lui un libretto, curato da Luigi Manconi, che raccoglieva due discorsi di Enrico Berlinguer sull'austerità ed ebbi la conferma che con Tremonti era possibile discutere e dialogare.

Sia chiaro, il mio dissenso politico, sulla sua scelta di stare nel governo Berlusconi e di mantenere un rapporto privilegiato con Bossi, è netto. Anzi considero un aggravante il fatto che Giulio abbia un livello politico-culturale diverso da chi sta bene, a suo agio a destra.

Scrivo perché proprio al Tremonti che conosco vorrei chiedere non tanto un giudizio su tutte le disavventure che hanno caratterizzato la manovra economica di cui ancora non si sa la fine, ma spiegazioni su due questioni precise.

**1)** Perché nel decreto tutto cambia ma non l'art. 8 che con la manovra economica non c'entra nulla. Articolo che è stato introdotto per riaprire la polemica nel movimento sindacale e dividerlo, cercando di umiliare la Cgil. La Cisl e la Uil non hanno capito che l'obiettivo di fondo della destra è snervare e rendere impotente il sindacato, il movimento dei lavoratori nel suo insieme.

Obiettivo, questo, in buona parte raggiunto con le forze politiche della sinistra. Ora è il turno delle forze sociali organizzate.

2) È questo, a mio avviso, il senso della ripresa di una campagna contro le "Cooperative rosse" che coinvolgerà tutto il movimento cooperativo: rosso e bianco.

Puntuale infatti è arrivata la stangata, prevista dall'ultima edizione della manovra, a tutte le cooperative. Quel che il governo propone, l'abolizione della fiscalità di favore per la cooperazione, confligge con l'articolo 45 della Costituzione: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura con gli opportuni controlli, il carattere e la finalità».

Ricordo che in passato proprio Tremonti aveva difeso questi "privilegi" della cooperazione. I giornali del Cavaliere esultano e gridano: «questa è la manovra di Berlusconi». Vero. Ma sui due punti di cui ho parlato qual'è l'opinione di Tremonti?

**EMANUELE MACALUSO**

